

CULTURE TEATRALI 2013

REALTÀ DELLA SCENA
GIORNALISMO/TEATRO/INFORMAZIONE

A CURA DI MARCO DE MARINIS



**la casa
USHER**

Culture Teatrali

Studi, interventi e scritture sullo spettacolo
Annali fondati e diretti da Marco De Marinis
n. 22 - novembre 2013

Direzione: Marco De Marinis

Comitato di Direzione: Georges Banu (Université de la Sorbonne, Paris III); Josette Féral (Université du Québec à Montréal/Université de la Sorbonne, Paris III); Raimondo Guarino (Università di Roma III); Osvaldo Pellettieri (1945-2011) (Universidad de Buenos Aires); Arnaldo Picchi (1943-2006) (Università di Bologna-DAMS); Nicola Savarese (Università di Roma III).

Comitato di Redazione: Fabio Acca, Lucia Amara, Sara Baranzoni, Francesca Bortoletti, Adele Cacciagrano, Monica Cristini, Piersandra Di Matteo, Erica Faccioli, Marco Galignano, Francesca Gasparini, Tihana Maravic, Silvia Mei, Enrico Pitozzi, Annalisa Sacchi.

Redazione: c/o DARvipem – Università degli Studi di Bologna, via Barberia 4, 40123 Bologna

Sito internet della rivista: www.cultureteatrali.org - info@cultureteatrali.org

Direttore responsabile: Marco De Marinis

Cura redazione: Piersandra Di Matteo

Per abbonamenti e acquisti postali rivolgersi a:

VoLo publisher srl, via della Zecca 15, 55100 Lucca, tel. 0583/494820
claudiagori@volopublisher.com

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7374 del 6 novembre 2003
ISSN: 1825-8220

© 2013 by VoLo publisher srl
via della Zecca, 55
55100 Lucca
Tel. +39/0583/494820
info@volopublisher.com

ISBN: 978-88-95065-97-7

Finito di stampare nel mese di novembre 2013
presso Cartografica Toscana srl, via Luccio 15, 51019 Ponte Buggianese (PT)

SOMMARIO

REALTÀ DELLA SCENA GIORNALISMO / TEATRO / INFORMAZIONE

- 7 Gerardo Guccini
Teatro e giornalismo in Italia. Una storia in tre tempi
- 29 Massimo Marino
L'informazione contro il teatro. Il caso di Sul concetto di volto nel Figlio di Dio a Milano
- 55 Oliviero Ponte di Pino
Per una drammaturgia transmediale della crisi italiana ovvero perché i clown vincono le elezioni

DOSSIER ALINOVİ a cura di Fabio Acca

- 87 Fabio Acca
"Ad ogni modo, non sei sola". La Pesatura dei Punti e il caso Alinovi
- 94 La Pesatura dei Punti
Un'entità dal sangue caldo

DOSSIER PANTANI a cura di Gerardo Guccini

- 106 Gerardo Guccini
Una tragedia per l'Italia d'oggi: scrittura, realtà e destino nel teatro di Marco Martinelli
- 131 "Vidi genti fangose in quel pantano". Conversazione fra Marco Martinelli e Gerardo Guccini
- 146 *Antologia delle recensioni*

DRAMMATURGIA

- 165 Paolo Puppa
Casa con angolo Shoah

Paolo Puppa

CASA CON ANGOLO SHOAH

1) Tavolo al centro. Seduti un uomo e una donna rivolti al pubblico. La stanza appare come una cucina disadorna.

Ortensia: “Non possiamo buttarli fuori, sulla strada. E non si possono mica denunciare. Per una volta, per favore, lasciami fare”

Mario: “Pensaci bene. Non dico niente. Decidi tu. Vuoi decidere tu? D’accordo. Ma pensaci bene”

Ortensia: “Vuoi denunciarli per caso? Anche davanti ai ragazzi? Che esempio diamo. O lavarcene le mani, eh? Gente sempre tanto gentile. Il suo saluto, poi. Ogni volta. E sempre a chiedere di Luciano”

Mario: “Ma prova a pensare a tutti gli aspetti. Sei tu che porti fuori la loro merda?”

Ortensia: “Cosa c’entra quella roba là, adesso? E poi c’è sempre il loro figlio, per queste faccende.”

Mario: “Quella roba là. Perché ovviamente dovremo nasconderli in soffitta. No? Vero che è così? Ecco, hai visto. In soffitta. Appunto. In soffitta”

Ortensia: “E allora? È gente pulita. Sai che sono pulitissimi”

Mario: “Puliti non discuto, ma lo sai che in soffitta non ci sono bagni. Tutto un portar su e giù il secchio colla loro merda. Lo farai tu o lo faranno i ragazzi? Qualcuno lo dovrà fare. Io no di certo”

Ortensia: “Ma ci metteremo d’accordo benissimo. È gente pulita, lo sai benissimo anche tu”

Mario: “Pensa ai loro vecchi, poi. Perché dovranno entrarci anche i vecchi in soffitta. E sai che schifo, quella roba là, quella dei vecchi. Un secchio per cinque persone. Tutti grandi e grossi”

Ortensia: “Anche noi invecchieremo. Spero solo che ci sarà qualcuno che avrà cura di me”

Mario: “Ci sarò io a badare a te. Che discorsi. Che poi lo sai benissimo che sarò io a fare l’ictus per primo. Questo ho ereditato dai miei. Questo mi hanno lasciato i miei. Questo solo”

Ortensia: “Ancora colla storia dell’eredità? Potremo sempre prendere un bel gabinetto chimico. Li vendono in campagna, li ho visti alla SME”

Mario: “E comunque la tua, la tua non mi fa schifo a me. Lo sai”

Ortensia: “Prova a pensare che tocchi a noi in qualche modo, in futuro. Sì, che qualcuno ce l’ha su con noi, magari perché siamo brutti. Sì. Lotta contro i brutti, campagna contro la gente senza fascino. Come noi insomma. Che fine faremo allora? Chi ci nasconde, a noi?”

Mario: “Non fare discorsi inutili. Se poi lo viene a sapere Ferri, sì, sissignora, Ferri, sì proprio Ferri, il segretario veneziano del partito. Insomma, non avrei tanta voglia di rischiare tessera, carriera e tutto il resto per mettermi sulla testa gente rumorosa, e ogni mattina salire per raccogliere il secchio pieno. Scusa, ma fa troppo schifo. Mi vien da vomitare”

Ortensia: “O magari perché non parliamo l'inglese o non usiamo internet. Siamo i soli in questo stabile a non comprare con internet”

Mario: “Sì, per farsi rubare tutto. Dagli la carta di credito a quell'affare lì e ti trovi senza casa”

Ortensia: “Ma dove vivi? Non sai che vendono alla posta delle card piccole. Così non si rischia niente”

Mario: “E poi non c'è solo come smaltire la loro merda e il loro piscio. Bisogna pure nutrirli, i signorini”

Ortensia: “Basterà fare la spesa due volte al giorno e in negozi diversi, così a nessuno viene in mente”

Mario: “E lo fai tu, per caso? Non mi pare giusto. E Lauretta deve studiare. Ha gli esami. E il ragazzo non capisce un cazzo”

Ortensia: “Per me non è un problema, come te lo devo dire. E per i soldi, ci accorderemo. Ne hanno tanti. Sarà un affare, invece”

Mario: “E poi non pensi al ragazzo? Se si agita di nuovo? Pensa solo cosa abbiamo penato per dargli autonomia in quelle cose. Perché si tenga pulito”

Ortensia: “Veramente ho fatto tutto io da sola. Se era per te. Comunque quella è gente educata. Troveranno un modo per coprire tutto. Non ci sarà puzza, vedrai. Oggi ordino la toilette chimica. E la installiamo. Non deve essere difficile. Sono sempre stati dei vicini perfetti. Mai un problema con loro. Mai date arie, anche se occupano gli appartamenti più grandi e più belli. Basterà spiegarci dove debbono stare mentre qua viene la Gloria”

Mario: “Tutta la nostra casa sta nel salotto dei vecchi. Salotto e salone. Me l'hai detto tu quando hai sbirciato dentro una volta”

Ortensia: “Che carini. Mi ero permessa di suonarci perché avevano messo la posta per sbaglio nella nostra cassetta. Entri, entri cara signora Ortensia. Cosa fa sulla porta?”

Mario: “E magari ci tocca darci pure una mappa della soffitta. Li vedi starsene tranquilli due ore ogni mattina nei lati dove il tetto è più basso? Ma hai idea cosa rischiamo? In sezione vogliono farmi vice segretario provinciale. Lo sai questo? Chi ce lo fa fare? Eh?”

Ortensia: “E poi Donna Elsa potrebbe dare lezioni di inglese e tedesco a Lauretta. Così recupera un po' sugli esami”

Mario: “Altro che lezioni di lingue colla vecchiaia! Parla di soldi con questa gente, piuttosto. Nero su bianco. Intanto, fatti dare un gioiello alla settimana, e so io come farlo stimare e dove, senza che nessuno mi venga a chiedere qualcosa. Con tutti i gioielli che hanno quelle due puttane, dovranno bene... Non fare quell'espressione da ebete, per favore. No, non sono un mostro. Lo sai benissimo che hanno fatto sempre così, in passato dico. Pagare per farsi nascondere. A Roma, per esempio. La conosci

la Storia, vero? Tutto l'oro che hanno raccolto. Non dico tanto oro, adesso, ma un gioiello alla settimana per l'affitto, almeno uno e di valore. Bisognerà bene parlarne subito, e questo lo fai tu. Tua l'idea, tua, sissignora, tua la riscossione”

2) Una scala a chiocciola in fondo a destra. Una vecchia seduta sui gradini a metà della stessa. in basso un ragazzo.

Elsa: “Nooo, mi capita ogni tanto. Un piccolo giramento. Molto piccolo. Dev'essere la pressione. Ma pillole non ne prendo, io. Se no mi vizio. E poi adesso come farei? Chi me le procura?”

Luciano: “Nessuna fretta, signora. Gli altri sono già su e staranno scegliendo il posto. Quello più personale. Sembra un gioco. Starete tutti assieme fra poco. Come ai bei tempi”

Elsa: “Come ti permetti? Ma sei scemo? Come puoi dire questo? Un gioco?”

Luciano: “Cos'ho detto di sbagliato? Volevo solo dire che...”

Elsa: “Volevo dire, volevo dire. E sta un po' zitto che mi gira la testa. Mi gira tutto addosso. Anche questa maledetta scala”

Luciano: “Mi hanno insegnato in questi casi a respirare a fondo”

Elsa: “Ma lassù ci sono finestre? A proposito di respirare poi. Mio marito ha un principio d'asma e guai se le finestre non sono grandi. Gli pare di soffocare. E anch'io non scherzo”

Luciano: “Tranquilla, tranquilla, signora. Si vede la Salute, un mare di tetti e di altane. Quando mi viene da piangere vado su e mi metto a guardare fuori che mi passa subito”

Elsa: “Cos'hai da piangere tu? Un giovanottone grazioso come te? Ce l'hai la morosa?”

Luciano: “Chissà quante cose da raccontare ha lei, vero?”

Elsa: “Sei meno cretino di quello che sembri. Qua ti danno tutti del matto. Invece sei magari una bella persona. Molto dolce e rispettosa. Cosa intendevi dire prima con ‘come ai bei tempi’?”

Luciano: “Ancora un piccolo sforzo e ci siamo. Basta girare quella maniglia là. Ci arriva anche lei se si volta. Ma se non ce la fa, mi fa passare. Cioè dovrebbe scendere, salgo io in cima e apro e poi lei mi viene dietro”

Elsa: “Non voglio chiamarli. Sono tutti depressi. E non mi ci aggiungo io. Dobbiamo farcela io e te da soli, giovanotto. Non so proprio però come farò poi a scendere, in caso. Perché non sono mai andata in montagna a fare escursioni. Sempre odiato. Me ne stavo nel mio bell'albergo, tranquilla. Salire era anche facile, ma poi bisognava scendere e mi girava sempre la testa, solo a pensarci”

Luciano: “Che bisogno c'è di scendere? Se vi portiamo su tutto noi. Mangiare, cambi della biancheria. Mamma ha messo a posto tutto, ci sono i letti per suo nipote anche. Per la Sara, l'avvocato e Cescò. Non ho mai capito però dove sono finiti i nonni dalla parte di sua nuora. Nascosti dove, in caso? Perché mi guarda in questo modo? Ho fatto confusione colle parentele, vero? Sbaglio spesso, io, da questo punto di vista”

Elsa: "Potevate mica nascondere anche i miei consuoceri. Allora sì che stavate freschi. No, te li raccomando, quelli. Adesso, per loro fortuna, e fortuna anche nostra, se ne sono andati. Sì, hai capito bene, non ci sono più. E così almeno si sono evitati questo schifo. Io spero che non durerà per sempre questa sistemazione. Non morirò nella vostra soffitta, vero? Tu cosa dici?"

Luciano: "Peccato però. Sarebbe stato bello avervi tutti qua. E confrontare le diverse famiglie. E anche i lineamenti di Cescò a chi assomigliano. Così bello Cescò! Ho la passione per le somiglianze. E per i racconti, soprattutto. Quante cose deve aver fatto lei, da giovane intendo dire"

Elsa: "Sei grazioso come una fanciulla, lo sai vero? E anche profumato. Senti che buon odore che vien su da te. Buono questo borotalco. Adoperi borotalco, vero? E perché arrossisci adesso?"

Luciano: "Quando nasce qualcuno, mi diverto sempre a confrontare le facce"

Elsa: "I miei consuoceri, cari quelli, te li raccomando, erano convinti che non sarebbe successo più. Invece, io me l'aspettavo sempre. Prima o dopo sarebbe ricominciato. In ogni caso, non potevate certo accoglierci tutti lassù, no?"

Luciano: "Tutti certo no. Mio padre, sa, non è che sia tanto contento di questo ambarabam"

Elsa: "Bella questa parola? Com'è, com'è? Ambarabam, vero? Tua mamma in ogni caso è una santa. Guarda solo come ti ha allevato. Non ti ha mica ricoverato. Ti ha tenuto in casa, ti ha fatto crescere come se fossi un ragazzo normale. Già questo dice molto. Io non l'avrei fatto. Scherziamo! Rovinare una famiglia. Ma poi sei un cuor d'oro e dunque. Ma adesso stiamo un po' zitti, che mi manca il fiato"

Luciano: "Qualche sera potrei salire su da voi a farmi raccontare qualche storia della vostra vita. Da noi si parla sempre dei suoi amori, con gente importante, prima di sposarsi col signor Elia, voglio dire. Faccio fatica sempre ad addormentarmi. Perché la televisione mi eccita invece di aiutarmi a prendere sonno. Mamma non me la lascia vedere più di un quarto d'ora"

Elsa: "Ti lasci ancora lavare da lei, vero? Grande e grosso come sei? Non hai vergogna? Ma ce l'hai una morosa, sì o no? Invece di farti raccontare le nostre storie, perché non te la cerchi? Fossi una ragazza, mi piacerei, sai. Così pulito, così gentile! Sempre odiato i tipi maschi, io. E sì che Elia, sì, il mio vecchio, tutto si può dire di lui tranne che sia femminile"

3) Una ragazza bionda, dal grande petto, e un giovanotto aitante: entrambi portano un maglione e una cuffia di lana in testa per il freddo della stanza. Lui è seduto su una seggiola di paglia, molto povera, mentre lei va su e giù con una scopa e una pattumiera e ogni tanto gli si avvicina, finché nel finale della scena siede sopra le sue ginocchia.

Lauretta: "E poi non sono problemi, questi. Magari fosse tutto qui"

Francesco: "Cazzo, fa freddo quassù"

Lauretta: "No caro, non hai idea, non hai idea cos'è vivere in questo modo. Colle sue crisi. Perché poi fa tanta scena, anche. Sarà vero che è malato, per carità, guai a

toccarlo poverino con nostra madre, ma fa tanta scena anche. Lo so io. Lo so bene. Ma scherziamo!"

Francesco: "Vieni qua, basta parlare di tuo fratello. Fra poco qua si riempie di gente"

Lauretta: "Scomodo comunque che non possiamo usare la donna per le pulizie, qua dentro. Tutto io ho fatto, praticamente. Mia madre, buona quella, più che parlare non fa. Pensa solo al ragazzo, e hai dormito bene amore mio e che pallido oggi. So io le seghe che si fa. Lo sento delle volte. Tutta la notte"

Francesco: "A me ha chiesto l'altro giorno di mostrarglielo. Sì, voleva vedermelo. Per capire com'è fatto un circonciso"

Lauretta: "Ah ecco perché a tavola ieri sera ha detto che vuole circoncidersi anche lui, ha usato un'altra parola mi sembra. Mio padre ha fatto quasi un infarto. Vuole essere solidale con voi sino in fondo, il bamboccio. Adora tua nonna, poi. Credo che se ne stia innamorando. Non bada all'età, a queste sciocchezze dice. Ma tua nonna fa male a essere così gentile con lui. Non se lo toglie più dai piedi, vedrai"

Francesco: "Ma lei lo tratta proprio come un matto e glielo dice sempre sul muso"

Lauretta: "Quand'è che potremo vivere noi due soli? Senza gente intorno. Senza parenti. Senza guardoni"

Francesco: "Non mi pare il momento questo. Lascia che passi tutto, e poi potremo. Io il posto ce l'avrò, nello studio del nonno e di mio padre, quando sarà finita sta storia, e una casa si affitta con poco, fuori Mestre. Questo appena finisce questo incubo"

Lauretta: "Ah no, caro mio, non lascio Venezia, io, neanche per amore. Figurati se vado a vivere magari a Zelarino. Neanche Mestre, o fuori Mestre. E devo restare vicino ai miei. Saranno quello che sono. Ma non posso lasciarli soli col ragazzo. Se non si decidono a ricoverarlo"

Francesco: "Certo che tua madre è una brava donna. Un'altra nelle sue condizioni non pensa agli altri. Sì, proprio una brava persona"

Lauretta: "E io allora? Io niente, signorino? Cosa credi? Sono stata io a convincere mio padre, che non è che era entusiasta di questa, come la chiama, 'violenza alla sua pace'. Estranei sulla testa. Mamma mia. Col terrore per la sua carriera. Paura di non riuscire più a dormire con questa ansia. Sempre a parlare del partito"

Francesco: "Il ragazzo mi ha detto che avete, cioè che vostro padre ha, ha paura dei nostri escrementi"

Lauretta: "Ah sì, che roba! Una vera ossessione, per lui. E come faremo? E come faranno senza bagno? Come se fosse questo il problema. Ma tu poi gliel'hai mostrato?"

Francesco: "Ma non ci avete procurato la toilette chimica, che par di essere a carnevale a Venezia, coi baracchini? I primi giorni certo è stata dura. Noi a sporcare, io a sporgervi dalla scala la materia nel secchio. La puzza qua dentro, perché non si poteva tanto aprire le finestre, per non dare nell'occhio. Adesso non sarà più in ansia, spero. Mostrare cosa?"

Lauretta: "Mio padre è convinto invece che il baracchino non funzionerà e che presto ci passerete di nuovo il secchio con sopra il giornale. Lui se ne sta chiuso in bagno, la mattina, per ore. Ha quello personale. Guai se qualcuno entra. Solo mia madre, quando c'è emergenza. Problemi per lui andare di corpo. Il pisello. Gliel'hai mostrato, poi?"

Francesco: “Anche mio nonno, la stessa mania. Ore al cesso. Anche lui il suo personale e guai a entrarci. Una volta, pranzavo da loro, mi sono dimenticato il divieto, ho pisciato nella sua tazza ed è quasi svenuto. Adesso soffre da pazzi. Continua a mormorare il mio bagno il mio bagno”

Laura: “Ma il pisello circonciso te l’ha visto, poi?”

Ragazzo: “E quando trovavo il tempo di mostrarglielo, scusa? E dove? Gli ho solo detto che quando questa follia sarà alle spalle, e si tornerà ognuno nella propria casa, lo inviterò in piscina. È diventato rosso. Dovevi vederlo”

Lauretta: “Guarda che è a posto in quel senso. In quello almeno è a posto, o almeno credo. Ma adesso basta parlare di matti. Toccami un po’. Fra poco i miei rientrano e guai se mio padre. E sono anche sfinita perché cosa credi, ho fatto tutto da sola praticamente. Bell’aiuto che mi hai dato! Altro che mia madre, altro che la santa. Adesso toccami, me lo sono meritato. E le lenzuola pulite su tutti i letti e i divani, e le saponette di limone e fiori di vetro sul tavolo. E le brocche piene d’acqua fresca e i catini di zinco. Perfino i grappoli d’uva chiusi negli scatoloni dei regali vecchi. Mettimi la mano qua, dai. I tuoi hanno promesso che per una buona mezzora stanno dall’altra parte, no? Datti da fare insomma, che poi te lo prendo in bocca, sta carne circoncesa. Cosa avrà di speciale, poi, sta carne circoncesa? Quanto siete ridicoli! Ma non eravate laici, poi, o atei, voi?”

4) *La vecchia guarda dal proscenio come se fosse la finestra e la platea fosse un mare di tetti. Alle sue spalle un vecchio cerca di radersi davanti a un pezzo di specchio. Parlano a voce bassa per non svegliare gli altri della famiglia.*

Elia: “Già, lo so che lo sai. E che mi ripeto. Ma qua dentro cosa può fare uno se non ripetersi? Quello che mi manca di più non sono i libri, o i dischi, ma il mio bagno personale. Dove non entrava nessuno. Nemmeno tu”

Elsa: “Siete speciali, voi uomini, con queste manie! Anche il nostro anfitrione che ci ospita tanto volentieri, anche tuo figlio, persino tuo nipote che pure è tanto sboccato, avete tutti questi pudori tremendi verso la digestione. Morbosi come i gatti che la nascondono e poi si lavano il buchetto per ore e ore, ma loro lo fanno per nascondere le tracce. Per la memoria della specie, per la difesa, almeno credo. Voi maschietti invece tutta nevrosi individuale”

Elia: “Adesso mi diventi anche antropologa. Non faccio che sognare i film di repertorio. *Il pianista* o *Schindler's list*. Ti vedo scaraventata dalla finestra da qualche brianzolo, più che veneto, uno delle valli comunque, non un veneziano. Uno tutto vestito di verde che grida colla testa rasata. Insomma, non mi manca lo studio, e le segretarie, e tuo figlio Ismaele che mi ubbidisce al volo, basta uno sguardo con lui. No, mi manca proprio il mio bel bagno grande, e la vasca Iacuzzi, e le tante bocce coi saponi, e i fiori secchi. Non dirai che per lavarci quella mastella di legno, buona per maiali, è la stessa cosa. Chi ha coraggio di andar là sotto, nel sottotetto? Con tutti che guardano”

Elsa: “Hai idea del tempo che si perdeva per tenerlo pulito, il tuo caro tempio? Mi sa che questo che ci è cascato addosso sia colpa anche del fatto che non si andava

più nel tempio, in quello vero. Sì caro, anch’io, non dico niente. Sempre fiera del mio ateismo di razza. Ma frequentavi troppo il tuo bagno, e mai un pensiero per il tempio, quello vero. Forse c’è qualche legame”

Elia: “Quasi quasi preferisco non lavarmi, che entrare nella mastella”

Elsa: “Chi ti guarda te, ridotto come sei? E poi tutti chi? Siamo noi, i tuoi parenti, no? Ma che vergogna c’è? E poi questa soffitta è enorme, non finisce mai. Tuo figlio Ismaele si è piazzato in un’altra ala colla signora. Per salvare la loro privacy. Solo a tavola si fanno vivi”

Elia: “Cosa diavolo fai alla finestra, tutto sto tempo, a prendere solo freddo? Odio, mi sa che mi sto tagliando. Ho anche un leggero tremasso. Ci mancava il tremasso. Che medico potrei chiamare, in caso? Ecco, dimmi invece di guardare fuori come una scema, ma se uno di noi si sente male, chi chiamiamo? Chissà dove si sono nascosti i nostri medici, se ce l’hanno fatta poi a nascondersi, a salvarsi?”

Elsa: “A far che, poi, nella loro privacy? Mi sa che sono anni che... Troppo attenta al corpo, la signora. Sempre in palestra. Se la faceva col personal trainer, credi a me, quella...”

Elia: “Vai a pensare sempre al peggio, tu. Tua nuora Sara è ancora giovane e piacente. Fa la sua bella figura. Quando non si trucca troppo, poi”

Elsa: “Basta sognare *Il pianista*, te. Poi quelli là son mica vestiti di verde e non hanno la testa rasata. A me non risulta. Goditi quest’alba invece. Hai visto che bello da qui? Se mi lasciassero fare, sistemerei io l’arredo. Qua è davvero orrendo. Basterebbe un niente. E poi non poter usare i cellulari, non poter rispondere se chiamano. E dover passare sempre attraverso ‘il caro dottore’. Mai capito bene che mestiere fa quello là. Laureato in economia a 40 anni, mi hanno detto. Io mi fido di più del matto. Tanto carino quello. Ti sei accorto vero che mi fa la corte?”

Elia: “Ma se lavora all’Enel! Lo sai benissimo. Del filarino tra tuo nipote e la ragazza, questo sì dovrebbe preoccuparti. Ci avrei scommesso. La promiscuità ha i suoi costi”

Elsa: “Fin quanto credi che dureranno i nostri gioielli? Quelli in banca non si possono ritirare e questo Signor Mario qua mi pare scatenato”

Elia: “Ma se ne hai due cassette intere con te, dietro l’armadio a muro! Non le hai lasciate dabbasso. E dacci la *trilogia* di tua madre. Ti seccava lasciarla alla Sara, no? Con quella possiamo stare qua per anni, serviti e riveriti”

Elsa: “Sai che prospettiva! Un dono che viene da tre generazioni per stare in questo cesso. Se è per questo, ho anche tre *rivière* e pure l’*eternity* di zia Natalie. Con quella, ci compro la loro casetta intera, se vogliamo. Ma per fortuna, lei è una brava persona. Che nome! Ortensia! Tanto stupida e bigotta, ma piena di buon senso. Le ho promesso che al ritorno alla vita normale, ci sarà in più un bell’assegno. Quello non glielo toglie nessuno. E sarà il marito padrone a fissare la cifra. Così sono bastate per ora due *manin*. Una al mese. Col ragazzo in casa, comunque l’assegno farà sempre comodo, ci ho spiegato. Perché il dottore in economia e commercio con tutta quella boria è riuscito solo a fare l’impiegato all’Enel, mi pare. E la figlia con un fratello del genere, chi trova che se la sposa?”

Elia: “Non parli troppo bene del tuo fidanzato. Non ti fa la corte? In fondo è la persona più simpatica e vera di una famiglia spaventosa. La sorella poi, con quei golfini che esplodono. Anche mio figlio se n’è accorto, e la guarda in modo strano. No-

stra nuora dovrebbe darsi una mossa, invece di rimpiangere la palestra. Ieri sera m'ha detto che vuol impiantarla qua, in questo letamaio, la sua palestra. Un tappetino qua, mi fa, e due seggiole incastrate per gli esercizi contro la cervicale"

Elsa: "Continui a ragionare come se fosse tutto come prima. Così 'spaventoso qua e orrendo là'. Ringrazia questa gente, piuttosto. Sì, il ragazzo mi diverte tanto quando mi guarda in quel modo. 'Sarò la sua guardia del corpo' mi fa e intanto mi stringe la mano che nemmeno da giovane tu l'hai mai fatto. Coll'apocalisse alle porte, perché no una bella storia col ragazzo matto. Io poi prima di conoscerti, prima di mettere la testa a posto, lo sai vero che ne ho combinate di tutti i colori. Con tutte le età. Anche con due cugini alla volta. Ti ho mai detto della festa agli Alberoni? Doveva essere il '50, se non sbaglio. Eravamo tutti ubriachi e facevamo il bagno nudi. E dunque non lamentarti. Sono stanca di essere trascurata come donna. Basta fare la madre di Ismaele e nient'altro, da secoli"

Elia: "Dimmi che stai scherzando per favore. Dimmi solo che non parli sul serio. Se no, bisognerà andare a cercare non l'internista ma lo psichiatra. Meglio l'Alzheimer piuttosto, la moglie smemorata, meglio, piuttosto che una vecchia puttana al fianco. Per fortuna che ho sempre questo benedetto rasoio, e posso farla finita quando voglio"

Elsa: "Oh Dio, siamo arrivati a questo, adesso? Sai che nelle nostre famiglie queste cose si fanno senza parlare, in caso"

Elia: "Non so niente, io. Un rasoio è un ottimo amico in certi momenti. Ma montar la testa allo scemo che non ha nemmeno diciott'anni, non mi pare il massimo"

Elsa: "E allora? Ma scusa. Picasso non aveva amanti ragazzine fino agli ultimi istanti di vita? Il pennello sempre bello in alto?"

Elia: "Molto elegante, mia moglie"

Elsa: "E anche Charlot, o no? Che poi un vecchio con una ragazzina se non ricorre alle vostre porcherie, sai la figura che fa. Mentre una vecchia può soddisfarne tanti e anche insieme, di mocciosi. Noi donne abbiamo più buchi di voi, in fondo, o no? Se mi sei stato fedele gli ultimi anni è solo per il panico, la paura di far cilecca. Colla moglie si può far cilecca, vero, ma coll'amante no? Vero, vero? Guai coll'amante, per carità"

Elia: "Parla piano, per favore. Non farti sentire. Non è il caso che scoprano che la madre, la nonna, sta impazzendo. Lascia a me il privilegio. Poche settimane in questa soffitta oscena e guarda cosa mi diventi. E fra poco comincia l'inverno. Scaldarci colle stufette. Una bella prospettiva davvero"

Elsa: "Io non la trovo oscena questa soffitta. Se tu guardassi fuori dalla finestra. Ogni tanto. Alzare gli occhi e dimenticare per un attimo il tuo grande bagno. Lo vedi San Marco, il campanile là in fondo? E anche il Lido. E la Giudecca. Guarda la Giudecca. Pare di stare in aereo, qua"

5) Distesi sopra un materasso a terra, sotto una vecchia trapunta spuntano le teste di un uomo e di una donna. Lei appare inquieta, lui abulico e rassegnato.

Sara: "Spero di sognare come la notte scorsa che è solo un incubo e di svegliarmi nella mia casa, con tutte le mie cose al loro posto"

Ismaele: "E invece è tutto vero. Io almeno non mi addormento e non prendo pillole come fai te. Tanto fra poco saranno finite e nessun medico te le può ordinare"

Sara: "Carino, vero? Carinoooo, e ricordarmelo anche. Sei speciale per aiutarmi. Tu sei speciale. Guarda i tuoi come sono diversi da te. Come si aiutano, come sono solidali!"

Ismaele: "Ma se mio padre non fa che parlare di tagliarsi i polsi"

Sara: "Parole, per darsi un tono. È solo imbarazzato, povero vecchio. Si vergogna, come tu del resto, di fare le sue cose in pubblico"

Ismaele: "Stava ore nel suo bagno, se è per questo. Alla sua età"

Sara: "Bisogna sapersi adattare. La mamma poi della ragazza colle tette è gentile, in fondo. Quello che ci serve e che può portarci, lo fa. Siamo stati fortunati da questo punto di vista"

Ismaele: "Una grande fortuna, certo, specie il dottore che mi odia, e che è già tanto se non ci denuncia al suo partitino"

Sara: "Partitone, vuoi dire. E comunque perché dovrebbe odiarci? Quando lo incontro nelle scale, prima, era tutto un saluto"

Ismaele: "Con te, forse, perché sei sfacciata, ma con me no di certo. Voltava la faccia dall'altra parte. Se poi l'incontro avveniva in ascensore, che scene. Si girava verso la parete, e sì che non era una manovra facile"

Sara: "La ragazza colle tette però la salutavi con gioia, mi pare"

Ismaele: "Un frustrato, invidioso del nostro studio, dei nostri soldi. Che magari mitizza. Chissà cosa crede che guadagno, che guadagnavo cioè"

Sara: "La ragazza però la guardavi, e come se la guardavi!"

Ismaele: "Parla piano per favore se no ci sentono anche di sotto"

Sara: "In fondo è quello che volevi, no? Non uscir più di casa, barricarti dentro. Non uscivamo più di sera. Ognuno col suo televisore. Solo Cesco coi suoi amici. Ma se era per te, non vedevamo più nessuno. Come arrivavi a casa dallo studio, ti barricavi dentro. Sì, proprio barricavi. Che paura avevi? Non assomigli a tua madre che colle feste magari esagerava"

Ismaele: "Se non altro lo sentivo che qualcosa là fuori, qualcosa bolliva contro di noi, non solo contro di me. Tu mi davi del paranoico. Te lo ricordi questo?"

Sara: "La mia paura invece è un'altra, che in queste condizioni la ragazza colle tette riesca con tuo figlio a fargli il servizio. Non ci manca altro. Cesco è talmente ingenuo"

Ismaele: "La ragazza colle tette? Si chiama Laura, mi pare. Possibile che quando parli degli altri sei sempre così"

Sara: "Preferisco chiamarla ragazza colle tette. Darle un nome significa avvicinarla, pensare che nasca qualcosa. Ci mancherebbe altro che tuo figlio finisse con lei. Con questa gente"

Ismaele: "Però questa gente ti fa comodo adesso, ci nasconde a casa loro, questa gente in fondo ci ha salvato la vita, o no?"

Sara: "Piuttosto bisognerà invitarli a cena. Sarà difficile in questa mansarda, mi dovrò far aiutare dalla signora, ma bisogna ricambiare in qualche modo. Ci sono delle assi dietro il sottotetto, basterà una tovaglia lunga. Me la farò imprestare"

Ismaele: "Perché non ti dai una calmata, piuttosto? Fare una cena per ricambiare? Sei pazza? E le sedie, dove le troviamo? E chi serve a tavola? Mia madre per caso? E per la cena, vuoi farci denunciare per caso? E chi farebbe la spesa? Anche i gioielli di mamma poi, non solo le tue pillole, prima o poi finiscono. Che cena è se gli ospiti debbono loro andare a comprare tutto? Eh?"

Sara: "Importante è non rassegnarsi! Mai! Per nessuna ragione al mondo! E smettila di fare quella faccia da funerale! Un po' di vita! Non aiuti per niente, lo sai vero? Sei più vecchio di tuo padre. Ma lui almeno ha ottant'anni. Se potessi farmi portare la cyclette da casa, ah cosa darei per la mia cyclette! Poi vedi come ritorno snella. Quella di una volta. Anche se per te, fosse per te. Non ti accorgi di nulla, tu. Ma la tettona, quella sì che ti accorgi di lei!"

Ismaele: "Queste pillole quand'è che fanno effetto? Mi sa che ti avveleni, sì ti avveleni, per niente"

Sara: "Mi basterebbe un giorno, un giorno solo tornare nella mia palestra, colle mie amiche, la Giusy e la Veronica soprattutto, andare con loro al circolo, prendere l'aperitivo delle 18, spettegolare un po' e poi posso anche morire soddisfatta. Le mie Mercerie, anche se ormai erano invase dai cinesi! Chissà cosa fa in questo momento la Giusy? Chissà se pensa a me? Se ci manco un po', solo un po' mi basterebbe. Guai però se prova pietà. Meglio essere morti subito che far provare agli altri pietà"

Ismaele: "Guarda che i miei ci stanno ascoltando da un pezzo. Dai spettacolo, come al solito"

Sara: "Sono parenti o no? I tuoi vecchi e nostro figlio. Tutto qua la sala. Non c'è gran pubblico stasera"

Ismaele: "E invece continui sempre a fare le tue scene. Anche se ci sono io solo"

Sara: "Ma come si chiamava la ragazzina nascosta in soffitta? Ma sì, quella del diario. Quella trovata negli ultimi giorni. Quella un po' sfigata, anche. Visto la fine che..."

6) Francesco si sta lavando nella vasca, immerso nell'acqua. Il ragazzo lo contempla seduto ai bordi.

Luciano: "Tanto lo so benissimo che parla male di me. Parla male di tutti, quella. Inutile che..."

Francesco: "No, no, non è vero. Ti vuole molto bene, invece. Te lo giuro"

Luciano: "Bene, lei? Non sa neanche cosa vuol dire bene, lei. Mi vorrebbe morto, piuttosto! Come suo padre"

Francesco: "Mi sarebbe piaciuto tanto avere una sorella. Un fratello, no. I fratelli rompono e puzzano. Una sorella ci stava bene a casa nostra"

Luciano: "Fortunato, sei fortunato a non avere nessuna sorella, invece. Credi a me. Fa ancora quel gesto col braccio. Per favore alza ancora il braccio, così, per favore"

Francesco: "E adesso? Col braccio così, cosa devo fare ancora?"

Luciano: "Solo vederti il muscolo che si muove. Mi commuove, il muscolo che si alza. Non so bene perché. O forse perché vuol dire che sei forte. E che non è vero che voi siete tutti deboli e destinati a perdere. Come dice quello là"

Francesco: "Dovresti portare più rispetto per quello là. È sempre tuo padre, no? Comunque noi deboli? Che stronzate! I nostri cugini a Tel Aviv, dovresti vedere loro. Soldati mostruosi. L'esercito più forte del mondo, meglio dei russi e dei cinesi. Gli americani non contano niente, ormai. Se solo potessero venire fin qua, i miei cugini coi loro missili, voglio vedere io queste teste di cazzo come se la fanno sotto"

Luciano: "Sono le sue idee, il discorso sulla vostra debolezza. Lascia che ti passi io la spazzola sulla schiena. Sono bravo a togliere lo sporco. Me l'ha insegnato la mamma. E magari dopo ti posso fare anche un bel massaggio!"

Francesco: "Cos'è sta storia che hanno scoperto nella mansarda del palazzo di fronte due famiglie nascoste?"

Luciano: "È stato l'inquilino di sotto a fare la spia, per qualche soldo. Cioè quelli del piano di sopra non l'avevano pagato abbastanza, non gli avevano dato la cifra chiesta, così lui è andato in questura e li ha denunciati. Ma tua nonna è una gioielleria ambulante"

Francesco: "Certo che non dovrei star qua, io. Se mi scoprono. Se i miei lo scoprono, diventano isterici. Capisci il rischio, vero? Anche per te. Pensa solo a tuo padre"

Luciano: "Ma se stanno tutti sopra. Non senti i rumori. E oggi è domenica, e la russa non viene. Ho pensato a tutto. E lui sta al partito, la domenica. E poi dicono che sono matto"

Francesco: "Bastardo! Ma ti rendi conto? Ma no! Intendevo quello che ha fatto la denuncia. Bisognerebbe fargli qualcosa. Così qualcun altro che ha intenzioni del genere si prende paura"

Luciano: "Ma anche voi dovrete essere più gentili con noi, non darvi tante arie. Mio padre dice sempre che il tuo per esempio faceva fatica a salutare"

Francesco: "Mio padre Ismaele? Se lo conosci bene, capisci che è un timido e un infelice"

Luciano: "Hai fatto le bolle? Ho visto le bolle? Vuol dire che hai fatto qualche, qualche puzza. Vero che hai fatto qualche puzza?"

Francesco: "Non gridare così! Sei tutto congestionato"

Luciano: "Ma non mi fa schifo. Nooo! Mi fa invece tenerezza! E tantaaaa! Come dire che mi consideri un amico. Quelle cose si fanno tra amici, no? Tra intimi, non tra estranei, vero?"

Francesco: "Passami il sapone. Quello sulla finestra, piuttosto. Questo qua è finito. Sì, là, là"

Luciano: "Ma hai paura di alzarti, per caso? Tanto dovrai pure alzarti, prima o dopo. Quello che vorrei capire è se il mio pippi mi cresce ancora o resta così. A che età può crescere ancora. Quand'è che il tuo si è fermato? A quello là, o.k. a mio padre, queste cose non posso chiederle, perché se no tira fuori l'ospedale. Ma se sei d'accordo, vorrei confrontarlo col tuo normale, non quando diventa grosso il tuo, ma quando è in condizioni di riposo, diciamo. Quando non pensi a Lauretta, eh, eh, eh. E il mio invece io me lo tocco e così diventa grosso. Sono sei anni di differenza, in fondo tra i due pippini. Bisogna compensare la differenza d'età. Vorrei, capisci, tenerlo bello grosso il mio e fare il confronto col tuo a riposo. Te lo posso chiedere e tu me lo devi fare perché a scuola non ho mai parlato di voi. Nessun accenno. Non tradisco io. E

si che ogni tanto mi vien tanta voglia di dire tutto, quando nessuno bada a me. Perché a scuola mi ignorano. Come se non ci fossi. Già. Vorrei gridare a tutti che sulla testa ho un amico grande e grosso che mi difende se... Vero che lo farai? Però dovete essere gentili anche voi. Alla mano. Anche tu. Non c'è solo mia sorella a questo mondo. Esisto anch'io, se permetti. Adesso sai quello che devi fare. No, nessuna fretta. Aspetto, io. È tutta la vita che aspetto io. Il sapone, okei, il sapone, eccolo qua, signor paron"

Francesco: "Ma se i miei si accorgono che uso il vostro bagno? Magari lo vorrebbero anche loro. E se poi ci cercano?"

Luciano: "Ma questo non è il suo bagno. Basta non usare quello. Questo è quello comune. Ci entra anche la russa. Oh, i miei poi stanno su da voi. E lui, come te lo devo dire, è al partito. A parlare di cretinate, che poi torna tutto fiero. E le mie donne prendono il tè in soffitta. Mia madre sognava da una vita di prendere il tè coi biscotti, da voi. Noi stiamo nella stanzetta in fondo. Non ti preoccupare. E se ci chiamano all'improvviso, sì, e se si accorgono alla fine, so io cosa dire. Come farli star zitti. Comunque, forse è meglio che lo facciamo subito. Il confronto, allora. Alzati, dico. Cosa aspetti? Su, su! Non farmi gridare. Lo sai che non mi devo agitare"

7) La cucina della prima scena. Le tre donne, Elsa, Sara e Ortensia, stanno trafficando con verdure: preparano un minestrone per la cena.

Elsa: "Ah, fosse sempre domenica! Non c'è bisogno di ricambiare. Ogni volta, dico. Anche col tè, per esempio. Se vi invitiamo noi, subito lei vuole pareggiare il conto, se posso dire. Per non parlare dei rischi, poi"

Ortensia: "Tutto sotto controllo. La domenica la russa non viene, ovvio. E mio marito poi la passa in gran parte al partito. Io non ricevo nessuno. Nessuno mi cerca. Ma mio marito è d'accordo. Un giorno alla settimana, dovete pure sgranchirvi le gambe, fingere una passeggiata. Così, invece di andare in piazza, scendete nella mia casa. E magari usate il bagno comune, poverine"

Elsa: "Ah mia cara, non mi parli di passeggiare fuori. È la cosa che mi fa soffrire di più. Andare per negozi, rilassarsi davanti ad una bella vetrina. Sapere di poter buttar via i soldi in acquisti assurdi. Tanto ad un anziano è permesso tutto"

Sara: "Mi passa l'olio, mamma"

Elsa: "Guardi quant'è buffa, mia nuora. Mi chiama mamma e mi dà intanto del lei. Non c'è verso. Nemmeno in giorni come questi"

Ortensia: "Io sono contenta, contenta! È così bello questo periodo. Mi pare di sognare. Voi eravate come dire un mito per me. Sempre così eleganti, i camerieri, e gli ospiti che venivano da voi di continuo. La volta della posta che mi ha fatto entrare, ma sì quando hanno messo la posta vostra nella mia cassetta delle lettere, no meglio l'altra bottiglia di olio, sì proprio quella, ho potuto gettare un'occhiata al vostro salotto. I divani avevano l'aria di aver retto tanta gente. Anche grassa, perché parevano sfondati. Nel nostro, così piccolo, col grande televisore, non entra mai nessuno"

Sara: "Si riferisce al piano nobile, immagino, dove stavano i miei suoceri. Perché nel nostro, invece! Mio marito negli ultimi tempi ogni sera si gettava sul suo divano, che pare nuovo, gliel'assicuro, tanto ci si distende solo lui, col suo telecomando, la

porta sbarrata, guai a svegliarlo. Dovevo aspettare la mezzanotte per riportarlo a nanna. Non riceviamo ormai più nessuno. Se non fosse per i miei suoceri, anzi mia suocera, starei fresca. Almeno adesso si vede qualcuno. Cioè lei, che è sempre simpatica e gentile"

Elsa: "E che mi dite del mio spasimante? Non ha, signora mia, un coltello che taglia meglio? Ecco, così, grazie"

Ortensia: "Anche di questo non so come ringraziarvi. Non solo perché siete qui con me, come alla pari. Sì, lasciatemelo dire. Come se avessimo la stessa cultura, come se appartenessimo allo stesso ceto sociale. Mio marito è un semplice impiegato all'Enel. Anche se adesso mi dice che col partito si sono spalancate nuove prospettive per lui. Ma certo non ha lo studio dell'avvocato, con tanti giovani che fanno pratica. Insomma, mio figlio, il ragazzo, è felice, è felice. Non l'ho mai visto così allegro. Certi occhi. Adesso non vuole più uscire di casa, però. Più andare a scuola. Vuole vivere fino in fondo la vostra condizione, dice. Vuol farsi ebreo anche lui, mi ha confessato l'altra sera, mentre lo lavavo. Mentre lo aiutavo a lavarsi! Pare davvero innamorato. Certo, suo padre è un po' preoccupato"

Sara: "Passerà, al ragazzo, non abbia paura. È carne di vitello, non di maiale, questa? Vero? Non mangiamo mai maiale, noi. Che stupida, certo che lo sapete anche voi, questo. Ma vedrà che una volta, che una volta tornati alle nostre case, questa mania gli passerà. Gli passa sempre tutto ai giovani. E devo dire che ha messo gli occhi anche su mio figlio. E qui va giù anche sul pesante. Certe richieste assurde. Vero mamma, vero che gliel'ha raccontato Francesco? Vostro figlio si innamora di tutti, mi sa. È ancora tanto piccolo e ingenuo"

Elsa: "E che dite del flirt tra i due ragazzi? Maschio e femmina, intendo. Perché Francesco e la Lauretta appena possono si incantonano negli angoli della soffitta. E a staccarli non ci riesce nessuno. Lui è una piovra, ma la vostra Lauretta non scherza"

Ortensia: "Oh sì, se è per questo il ragazzo ne soffre tanto! È contento, eccitato, una botta di vita, per lui enorme. Ma si è accorto che il suo nuovo amico ha occhi solo per mia figlia. E poi è più vecchio di lui di qualche anno. Ho provato a spiegarcelo che Francesco è grande per lui, che è abituato a frequentare uomini e donne. Anche la mia bambina non deve farsi illusioni"

Sara: "Ah se è per questo, non staremo mica qua per sempre. Prima o poi ci lasceranno uscire, tornerà la vita normale. Se no io impazzisco davvero. Saremo tanto riconoscenti, cara la mia signora, e non dubiti, vero mamma?, che ci faremo sentire per tutte queste finezze, per tutte queste attenzioni. Un risarcimento, un premio, o un affitto, come vorrete voi. Se poi, lei, signora Ortensia, mi procura le mie pillole per dormire, io, io, l'adoro ancora di più"

Ortensia: "Ma non capite che per me è una gioia, come per i miei figli, poter sfiorare le vostre storie, lei che sa tante lingue e non si incanta mai, e lei che ha la mia età, scusi se mi permetto, sembra mia figlia. Sempre avuto un grande rispetto per voi. Una grande ammirazione. Perché voi siete spiriti liberi, liberi. Quando facevate le vostre feste, sognavo tanto di essere un giorno anch'io invitata. Ridicolo, no? Ma lo sapete, non mi vergogno a dirlo, che spiavo dalla finestra, la gente elegante che entrava da voi?"

Elsa: “Mi sa che lei signora, che è tanto generosa, forse troppo, ci idealizza un po’. Ci sopravvaluta. E poi noi ormai siamo solo individui. Niente più ortodossia di nessun genere. Niente rabbini al tempio, nemmeno il sabato seguiamo. Qualche volta, forse, ma non ricordo bene. Solo nel cibo stiamo attenti, così, per abitudine. Mi spiace magari deluderla. Ma Francesco, me l’ha detto lui, quando stava fuori coi suoi amici, si mangiava certi hamburger col suo bel maiale. E non gli è successo niente, a meno che non vogliamo considerare quello che ci sta succedendo la conseguenza del nostro, come si dice, spirito libero”

8) Seduti sul proscenio come fosse sempre la finestra della soffitta, i due vecchi guardano fuori. Ogni tanto si chinano per nascondersi.

Elsa: “Sì, caro il mio avvocato, comincio a preoccuparmi. Questa storia mi piace poco”

Elia: “Io penso solo al minestrone. Una vera delusione. Sicuro che ci avete messo le mani anche voi? E mia nuora si limitava davvero solo a pelare le patate? Non ci ha messo del suo? Sta il fatto che mi è rimasto tutto qua. Mi sa che passerò la notte in quel lurido baracchino che chiamate bagno chimico”

Elsa: “Ma ti rendi conto che è arrivato a ricattarlo? Par farselo mostrare gli ha detto che ci denunciava, se non gli faceva vedere il pisello. Pare che ci sbavi dietro”

Elia: “Mi sembri un po’ gelosa, moglie. Non è che sei gelosa che le tue azioni stanno abbassandosi, nel confronto con tuo nipote? E poi quale sarebbe il problema? Siamo stati tutti ragazzi, e nello spogliatoio a ginnastica ne abbiamo fatte di cotte e di crude. Altro che misurarcelo”

Elsa: “Sarà. Ma Cesco è esasperato. Gli va sempre dietro. Furioso, geloso, come neanche Otello, di sua sorella”

Elia: “Ah, non sei la sola allora, a essere trascurata”

Elsa: “Continua a chiedermi da cosa si vede se una ragazza è stata a letto con un uomo. Perché sua sorella gli grida di non impiccarsi di fatti che non lo riguardano, e che comunque lei è ancora come mamma l’ha fatta. Con tutte le cose al loro posto”

Elia: “Ma dove sta il problema? È un problema questo? Non ci riguardano le pippe del ragazzino”

Elsa: “Ah no? E se poi ci denuncia? È capace di rovinare la sua famiglia, non solo noi, se si impunta. Se solo provo a parlarci, si agita e si mette a piangere”

Elia: “Ma se è affezionatissimo a sua madre. Prima di parlare, non hai notato, che la guarda per l’approvazione? E tu lo vedi denunciare anche sua madre? Sa benissimo che sarebbe la rovina anche di lei, non solo di suo padre, che certo odia, e fa bene. Tanto è disgustoso il laureato all’ Enel”

Elsa: “Ho provato a spiegargli con calma che basta guardare le punte delle tette di sua sorella. Se sono ritte, belle ritte, vuol dire che ha provato, insomma che l’affare che gli sta tanto a cuore le è entrato dentro. Sì, il suo affare enorme, che tu magari... Ma lasciamo perdere il discorso sulle misure. Tette ritte, niente più verginità. Come mi ha insegnato mia mamma. Povera la mia vecchia. Meno male che non vede come siamo ridotti”

Elia: “Ancora il discorso sulla misura? E cos’è sta storia delle tette ritte?”

Elsa: “Guardalo là come si esalta per la tettona!”

Elia: “No, ma sul serio gli hai detto così a quello scemo? E magari lui ti crede e va a tastargliele per controllare bene. Che scena. Poterla vedere! Troppo divertente”

Elsa: “Io ci credo. Anch’io, prima di conoscerti, come sai, ho avuto esperienze varie, e la prima volta che l’ho fatto, erano tese che volevano scoppiare. Con te, dopo, non è successo. Anche perché il mio avvocato era un genio nel suo studio, ma a letto molto tranquillo, come dire. Perché non sarà la misura, d’accordo, ma almeno la durata conta, o neanche quella?”

Elia: “Ma non vai anche tu verso gli ottanta? O sbaglio? Molto carina, molto elegante. E sì che ci ho dato dentro parecchio, mi sembra. Non ti puoi lamentare da quel punto di vista”

Elsa: “Ma sono anni, decenni, millenni che l’hai sotterrato. Che non me lo mostri più. Esiste ancora, per caso? Piccolo come un’unghia, ormai. Una tenerezza!”

Elia: “Stanno di nuovo per distruggerci e tu sei interessata a parlare di piselli, del mio, di quello di Cesco. E quello di tuo figlio, niente?”

Elsa: “Se lo infila nella palestrata o da qualche altra parte, proprio non riesco a interessarmi di loro. Non posso pensare a tutti i piselli di famiglia, non ho tempo”

Elia: “Già, devi guardare dai tetti. Non so poi cosa spii. E sarei anche stanco di questi discorsi. Di te che ti fai troppo cinica per i miei gusti. Di avervi tutti addosso. Mi manca l’aria qua dentro. Mi sa che mi tornano le crisi d’asma”

Elsa: “Ma se continuano a invitarci, il giorno libero della serva. Se è tutto un tè, una cenetta, tutta una conversazione. Sei tu che non vuoi mai venire. Abituato troppo bene. Non fai una bella figura. Dico snobbandoli, cosa ottieni? Invece bisogna stare molto attenti a non disgustarli. Già il ragazzo che fa discorsi strani a Cesco”

Elia: “Continui a chiamarlo Cesco, grande e grosso com’è”

Elsa: “Per me è, sarà sempre Ceschino. La cosa più bella che ho avuto dalla vita. Saperlo chiuso in questa stalla, pensare che non può andarsene in giro colle sue ragazze, coi suoi viaggi, colle sue università, coi suoi circoli di tennis, colla vela, e gli tocca star qua con noi, e far la corte alla tettona e subire le *avances* dello scemo, mi vien da piangere. Fingo di fare la cinica per non piangere. Sempre odiato piangere, io”

9) Studio modesto di Mario, arredato con poco gusto. Seduto dietro ad una scrivania pretenziosa, Mario dialoga con Ismaele. Pare incerto tra diprezzo recente e antica soggezione.

Mario: “Non fumo sigari purtroppo. Ma se vuole, glieli faccio comprare. Certo che là in alto non mi pare il caso”

Ismaele: “Eppure, l’assicuro. Un sigaro aiuta. Potrei fare in modo che la finestra stia aperta a lungo, dopo. Anche se certo, l’inverno non aiuta”

Mario: “Come crede. Come crede lei. Contenti voi”

Ismaele: “Comunque, se mi son permesso di chiederle un attimo del suo tempo”

Mario: “Ma per carità, avvocato. Lei è libero di chiedermi tutti gli attimi che vuole”

Ismaele: “Non potrei proprio. Lei per sua fortuna continua a lavorare. Anche la domenica mattina. Lei è libero di uscire quando vuole. E tutto il resto”

Mario: “Oh, potessi fare a meno di lavorare. Come lei. Starmene in pancia, aspettare che questo momento finisca e poi tornare in possesso di tutta la mia fortuna. Facciamo cambio, vuole? Perché sa bene che, prima o dopo, questo momento finisce e torna la vita di prima. E lei e suo padre e suo figlio tornate nel vostro grande studio. Non come il mio. Questo qua che vede è più grande di quello che occupo in ufficio. E non abbiamo nemmeno l'aria condizionata, colla scusa che fa male alla schiena”

Ismaele: “Non sono poi tanto sicuro che questo momento finisce. Perché dovrebbe finire?”

Mario: “Ma non so. A naso, direi. E poi la storia, lei mi insegna. Corsi e ricorsi, no?”

Ismaele: “Voi siete stati anche troppo gentili e pazienti. E lei sa che appena dovessero togliere i sigilli alla nostra casa, la prima cosa che faremo è farvi entrare e scegliere qualsiasi cosa dell'arredo che sua moglie vorrà. Anche quadri. Qualsiasi quadro vorrete. Non quelli miei che sono moderni e non di tanto valore. Ma quelli di mio padre, del piano grande. Ci sono due Bassano, sa. Gliel'ha promesso Sara, a Ortensia. Alla signora Ortensia. Mia moglie è innamorata cotta di Ortensia”

Mario: “Davvero innamorata? A questo punto? Ma non si era parlato, mi scusi, anche di un affitto complessivo da conteggiare?”

Ismaele: “Certo, un bell'assegno, alla cifra che decide lei. Il quadro sarebbe un di più. Una specie di regalo. Se solo ritroviamo la casa intatta e non derubata”

Mario: “No, in casa mia non tollero questi discorsi. Ma come si permette? Il partito sarà severo nella sua campagna di pulizia ideologica e etnica. Ma non ci sono ladri al suo interno. Glielo posso assicurare. Solo grandi ideali, solo un progetto di cambiamento radicale. Bisogna solo vedere se prevale la linea diciamo del rigore, o se invece alla fine ci sarà come dire un ritorno ai soliti compromessi. Ma la vostra roba, se tanto si preoccupa, è tutta al suo posto. E tutta inventariata. E la sua casa coi sigilli è protetta da tutto e da tutti. A meno che dall'estero non si mettano in testa. Ma non credo proprio. Finito il tempo delle guerre e anche quello delle ingerenze nelle politiche nazionali. Gliel'assicuro”

Ismaele: “Non intendevo offendere nessuno, io. E non sono qui per parlare di questo, però...”

Mario: “E allora? Mi pare che ci gira attorno da un po', sì mi pare proprio”

Ismaele: “Mio figlio Cesco è come dire spaventato. Il ragazzo sembra davvero intenzionato a denunciarmi, se...”

Mario: “Ma come si permette di venire in casa mia a fare certi discorsi? Capisco la paura per la sua famosa argenteria o per i libri antichi o i Bassano o i Tiziano di suo padre. Ma adesso venire nel mio studio e parlar male di mio figlio, che sarà pure un po' ingenuo e sentimentale, un po' sfasato, diciamo, rispetto alla sua età, ma è un ragazzo a posto. A scuola è solo due classi indietro, se vuol saperlo. Il partito ha fatto solo un piccolo intervento col preside. Senza insistere troppo. Non ce n'era bisogno. Il ragazzo è piaciuto subito, a tutti. Un ragazzo normalissimo. Ma come si permette? Ma come osa?”

Ismaele: “Dico solo che forse è il caso che ci troviamo un altro alloggio. Se lei fosse così gentile dall'interessarsi, noi le daremmo un gioiello importante di mia madre

in più, oltre al dovuto, perché sono ormai tre mesi di disturbo. Un grande gioiello in più”

Mario: “E non pensa a sua moglie innamorata della mia? L'ha appena detto lei?! Perché mia moglie, la madre del ragazzo strano, sì strano strano, strano come lo definite voi, me l'ha detto Laura, ci resterebbe davvero male. Mi fa sempre una testa così di voi, del vostro fascino, della vostra cultura, e insomma non può più vivere senza avervi sopra la testa, qua dentro. Insomma, da qui non vi muovete”

Ismaele: “Ma è mio figlio che non può continuare a subire ricatti di ogni genere. Abbia pazienza”

Mario: “Ma che ricatti e ricatti! Giochi tra ragazzi. Anche lei è stato adolescente, credo. O è diventato subito avvocato, maturo, equilibrato, affermato, vincente?”

Ismaele: “Così non possiamo andare avanti, mi creda”

Mario: “Pensi lei piuttosto a mia figlia, a mia figlia Lauretta che di continuo è oggetto di discorsi volgari e oserei dire lascivi da parte del suo Cesco. Ma per chi ha preso mia figlia, quello là? Per far rodaggio? E poi il suo Cesco è grande come una montagna di muscoli, palestrato che pare pronto per un concorso di culturismo o cose del genere. E avrebbe paura del mio bocia? Del mio Luciano che non farebbe male a una mosca?”

Davide: “Perché allora voleva ricoverarlo, se è così normale?”

Mario: “Non vengo certo a raccontare a lei i nostri fatti privati. Ha avuto sì un breve periodo di crisi depressiva, e per tutelarla, solo per tutelarla, il medico che lo seguiva aveva consigliato. Ma sua madre non ha voluto e il nuovo medico adesso è molto soddisfatto delle cure che fa, delle medicine appropriate che lo tengono calmo. Anche il partito vigila sul suo stato, periodicamente lo convoca. Tutto sotto controllo. E poi è il nostro angelo, e lei non deve parlarne in questo modo! Chiaro? Adesso fuori di qua, perché devo lavorare. Devo lavorare io, non stare tutto il giorno col muso pettato alla finestra. Buona giornata”

10) Dalla botola in alto, in cima alla scala a chiocciola, spunta fuori solo la testa di Elsa. Luciano, in basso, seduto al tavolo. È notte. Luce fioca. La vecchia parla a voce bassa. Il ragazzo no.

Elsa: “Inutile. Inutile. Sei cambiato. Basta il tono di voce. È mezz'ora che ti supplico di parlare piano, che svegli i tuoi. Non c'è verso. Far supplicare una signora. Non sei più il mio gentiluomo di corte, come dicevi i primi giorni”

Luciano: “Ma cosa chiedo, in fondo? Le sembra una richiesta volgare? L'ho sognato e stavo così bene. Ma così bene, dopo. Non gli farei niente e lui non mi farebbe niente”

Elsa: “Tu devi farti vedere. Ascolta me. Non è possibile venirmi qua a dire sul muso che è una richiesta normale. Normalissima. Dovete cambiare dottore. O la cura”

Luciano: “Ma se fossimo fratelli, allora? Non fanno così i fratelli, di solito? O due amici in viaggio, che si trovano una camera in albergo, e non ci sono due letti separati? Il mio è grande, alla francese, come dice mia mamma”

Elsa: “I primi tempi mi pregavi di spiegarti le nostre feste, che nemmeno me le ricordo più dopo tanti anni che le ho trascurate. E Purim e Pesach e il resto. E adesso

viene fuori con queste oscenità, oppure, va bene, va bene, con questi mattessi. Mettila come vuoi, ma mattessi restano!”

Luciano: “Una volta lei mi dava ragione in tutto, o quasi. Adesso cos’è cambiato? Questo vorrei capire. Una donna emancipata come lei. Se mi agito però, se mi fa agitare, comincio a gridare. Non mi controllo, l’avverto subito. Non ci posso fare niente. La mia mamma lo sa bene e sa come prendermi, lei”

Elsa: “Ma roba da matti. Siamo ridotti a questo! E comunque cerca di capire che il tuo è un ricatto. Né più né meno. Un ricatto, signora, inutile fare di no colla testa. Se ragioni, se provi a ragionare. Ma hai quasi 18 anni, o no? E dovresti dormire con una morosa, altro che fratelli”

Luciano: “Solo dormire, gli ho chiesto solo di dormire. Che sarà mai. Almeno provarci, due o tre notti. E non prenderei nessun calmante, anche. Sarebbe lui il mio calmante”

Elsa: “Guardalo là come tira gli occhi. Che esaltato il piccolo. Ma scusa. Siamo nel terzo millennio, anche se tuo padre e la sua bella banda si comportano ancora da secondo millennio. Il più vecchio dei miei cugini era amico personale di Pasolini, ci giocava assieme a calcio anche, e alle mie feste loro erano sempre i benvenuti. E io ho un sacco di amici tra di loro. E anche nella nostra famiglia, uno zio più di un sospetto. Si chiamava Berkovitz. Finito in un forno della Polonia a trent’anni, anche perché si smaltava le unghie di rosso e conviveva con un attore di varietà, non so se mi spiego. Solo che il mio Cescò non è frocio, purtroppo per te. Tutto qua. Ma ammettilo una buona volta, e tutto allora diventa chiaro e in fondo legittimo”

Luciano: “Non ci faccio niente, a suo nipote. Non solo perché non vuole lui, ma perché non voglio io. Anche se lui me lo chiede. Anche se insiste. Non è quello che crede, non è questo. Mi farei spiegare solo come si fa colle ragazze. E senza domandargli di mia sorella. Su quella nemmeno comincio il discorso. Mi farebbe soffrire troppo. Perché mi metterei a gridare subito”

Elsa: “Anche se sono tutta storta e scomoda da questa maledetta posizione, mi accorgo, sai, che diventi rosso e balbetti, solo a immaginare. Metti fuori le mani! Le mani sul tavolo, per favore. Non tenerle sotto! Non mi piacciono le mani nascoste”

Luciano: “Sì, dovrebbe guardarmi cogli occhi che fa a mia sorella. Anche se non ho le sue tette. E svegliarci presto, lui per risalire in soffitta prima che arrivi la russa, io per la mia scuolotta dei ritardati. Svegliarci insieme, lavarci insieme, la prima colazione insieme”

Elsa: “Come due sposini, vero? Insomma, gliel’hai visto o no, l’affare. Chiaro, sì, chiaro, gliel’hai visto, e in più libero dalla pelle cristiana, e hai perso la testa. Semplice, o no? La misura ti ha spaventato, vero?”

Luciano: “Per me sarebbe solo un fratello maggiore, il fratello che insegna al minore come si fa. Come devo spiegarlo? Abbiamo sei anni di differenza e contano, sa, in questo campo. I gesti, le posizioni, i tempi, voglio sapere tutto. Come andare a scuola”

Elsa: “Ma ti rendi conto? No, scusa, ma ti rendi conto di quello che dici? Prova solo a raccontarlo in giro, al primo che passa, che stai fresco”

Luciano: “In realtà, gliel’ho visto solo da bagnato, se è per questo, e lei lo saprà alla sua età che l’organo in acqua si ritira. Certo, grande, non enorme però. Ma non è

questo, le ripeto. Come spiegarvelo? Perfino mio padre ha capito. E se ha capito lui che non è proprio uno che... Voi no invece. Anche lei. Con tutto il suo spirito. Non me lo sarei mai aspettato da lei. Donna Elsa. Invece di aiutarmi a convincerlo”

Elsa: “Ma poi, ma poi. E poi basta, per favore. Mi sta venendo il torcicollo. Sono quasi 80 ormai, lo sai questo? E avevo già la schiena a pezzi prima di entrare in questa bicocca. Quando una donna dichiara i suoi anni, vuol dire che è proprio la fine. E parla più piano, per favore!”

Luciano: “Invece per me non ha tutti questi anni. Se li aumenta per civetteria. Mi piaceva molto, lei, mi piace anche adesso come donna. Mi creda. Mi eccita anche un po’, se vuol proprio saperlo. Solo che deve essere un’alleata, non una nemica”

Elsa: “Va bene, proviamo a crederci, che la tua è una richiesta innocente. Da fratellino minore. O.k., o.k. Ma un po’ di orgoglio, dico io, ma un po’ di orgoglio, non ce l’hai? Se mio nipote non vuole? Se lui non lo desidera affatto? Non fai che metterlo a disagio. Sì, caro, riesci solo a imbarazzarlo, a metterlo in difficoltà con tutti noi. Hai visto cosa hai provocato? Tuo padre ha cacciato fuori il mio povero Ismaele, e in malo modo. È tornato su distrutto e spaventato. Sì, proprio spaventato se vuoi saperlo e per colpa tua. Ho dovuto sborsare altri gioielli e la tua povera madre è ridotta a uno straccio. Non hai pietà per lei? La vedi pure cos’è diventata? Invecchiata di cent’anni, sembra”

Luciano: “Se continua così, comincio a gridare. Attenta, signora! Non dica così. Mia madre è stanca per altre ragioni! Per la spesa che fa due volte al giorno, e in negozi sempre diversi e lontani. Colla paura che Gloria si accorga di voi. Anche ieri la nostra donna non faceva che guardar su. La settimana scorsa mi ha chiesto come mai non le chiedevamo più di pulire la soffitta e perché la porta della botola rimane chiusa a chiave”

Elsa: “Vedi come parli bene, come parli da adulto se vuoi. E allora perché vieni fuori con queste scemenze finto romantiche? No, non mi va di spiegarti la parola, vai sul dizionario. Ne avrete a casa uno, immagino. Almeno l’italiano lo dovreste conoscere e un po’ di letteratura nella tua scuolotta privata la farete, spero. Adesso sorride il bocia. Ti diverto dunque, razza di..., o mi prendi in giro?”

Luciano: “Mi sta venendo sonno. Era uno sbadiglio, non un sorriso, questo. E comunque, per il bene di tutti, cerchi di convincere suo nipote. Mi basterebbero due o tre notti. Sentirmelo al mio fianco. Spogliarci e rivestirci vicini. Il bagno aperto. Senza nessun pudore. Senza nessun pensiero brutto. Lo giuro su mia madre”

Elsa: “Ma roba da matti! E io, alla mia età, come mi ricordi tu stesso, dovrei convincere il ragazzo a questa follia! Ti rendi conto che, senza questa follia fuori, la tua follia qua dentro non avrebbe senso”

Luciano: “Creda che anche a me fa star male questa che pare, e non è, ripeto non è, una minaccia. Ma son cresciuto in questi mesi, grazie a voi, grazie a lei soprattutto. Le sarò sempre grato per questo. No, non sto scherzando. Son cresciuto e allora crescono anche i miei pensieri e le mie esigenze. Lo sa che dormivo con Bobby fino all’anno scorso? Un cane di peluche che mi hanno regalato quando avevo due anni, e da allora per 15 anni è stato sempre il mio compagno e adesso è ridotto a un cencio. Mia madre ogni sei mesi lo metteva in lavatrice e a poco a poco l’ha ridotto a un cencio. Sì, un cencio”

Elsa: “E tu, e tu vuoi fare del mio Cescò, la mia speranza, il mio futuro, bello come l'Ettore di Omero, il tuo Bobby? E magari farlo mettere in lavatrice ogni tanto?”

Luciano: “Ma cosa chiedo in fondo, signora? Al massimo la lotta se facciamo fatica ad addormentarci. E che, sì, che si impegni sul serio, che si arrabbi, e magari sfoghi la sua rabbia, se ce l'ha con me, anche lui, per questo piccolo favore che vi chiedo. Che mi bastoni pure. A sangue, anche. Ma deve avere un pigiama azzurro addosso, senza mutande. Se non ce l'ha gli impresto di nascosto quello di mio padre, tutto lavato e stirato. Niente mutande, solo pigiama azzurro. E azzurro chiaro. Le pare una richiesta eccessiva, questa? Ho rinunciato, sissignora, ho rinunciato a dormire mano nella mano. Quello sì che era per me il paradiso”

Elsa: “Ma quante pillole prendi al giorno, figliolo? Non sai quello che dici, vero? Perché tu non sei a posto! La lotta se non dormite? E senza mutande, poi? Il mio Cescò ridotto a questo? Al vizio non confessato nemmeno a se stesso, di un povero matto che gli diventa grosso se va a letto con un uomo. Ma non ti vergogni? Ma il tuo caro paparino le sa, ste robe?”

Luciano: “Se mi bastona, e a sangue, invece, sarebbe giusto, no? Forse non mi difendo nemmeno”

11) Camera da letto di Mario e Ortensia. Lei, in camicia da notte, scrive sul Secrétaire. Di spalle si vede che è in crisi. Lui dal letto detta scandendo lentamente, pur essendo molto agitato. L'arredo della stanza è finto antico.

Mario: “Non interrompere sempre! Cazzo che perdo il filo. Leggi l'ultima frase. Leggi bene, senza piangere. Senza mangiarti le parole, come al solito”

Ortensia: “No, ti dico subito di no. Io non gliela porterò mai questa lettera. Toglilo dalla testa. La scrivi tu e la porti su tu”

Mario: “Intanto tu scrivi. Non capisci che se quei pezzenti accettano, è fatta. Basta alzare un po' lo stipendio colla russa, se continua a guardar su, verso la soffitta. E se raddoppiamo le pillole con tuo figlio pazzo, quello sì calma e non piange più, e non grida più. E senza chiamare il medico”

Ortensia: “Perché non lo uccidi, piuttosto, che si fa prima? Vuoi ridurlo un vegetale, per caso? Non gli vuoi bene a tuo figlio. Mai voluto bene. Non sai nemmeno cosa sia voler bene, tu”

Mario: “Continua a scrivere piuttosto. Ho pensato a tutto, io. Se non ci fossi io, in questa casa. Ricordati che tutto nasce per la tua iniziativa di tenerti quelle merde in testa, per il tuo sentimentalismo del cazzo. Scrivi! Scrivi, e soffiati un po' il naso, grazie. Son là i fazzoletti. Là a destra! Così forse capiscono meglio. In terzo luogo... Siamo al punto tre, vero? Bene bene, Scrivi. Punto terzo. O punto tre, controlla i primi due come ho detto. Ok, allora. Punto tre: Suo figlio non deve assolutamente frequentare i nostri due figli. Smetterla di provare a corromperli in vario modo. Ovvero deve ficcarsi nella testa bacata che il suo batocchio deve restare ben sigillato, no, scrivi bene sigillato, colla e finale, e dentro gli abiti, mai sbucare fuori a tradimento, mai essere ostentato. Mi piace molto questo ostentare. Fatto? Ok. In una parola, lasciarli nella beata innocenza e inesperienza di vita in cui li ha trovati. Punto quattro: Sono

interrotte da questo momento tutte le conversazioni tra mia moglie e voi, di qualsiasi generazione. Basta col tè e pasticcini, che poi portiamo sempre noi e andrebbero conteggiati nei costi. Basta cogli inviti. Seguire scrupolosamente i turni in alto, per evitare che la russa, già di suo sospettosa, continui a fare domande sui topi in soffitta. Dovete ficcarvi nella vostra testolina, tutti, ma proprio tutti, scritto testolina?, di stare immobili per due ore ogni mattina, finché non sentite la porta di casa sbattere, e di stare immobili nelle parti in fondo col tetto basso. Il ragazzo che è molto alto e pure il nonno dovranno rassegnarsi a star distesi a riposarsi. Riposarsi di che poi? No, questo non scriverlo. Riposarsi di che poi? Questo toglie pure. Fatto? Bene. Ho quasi finito. Per i cibi e le cose di prima necessità sarò io stesso ogni sera a sporgere quanto sopra, senza che nessuno metta mai più piede dabbasso, tanto meno la mia povera moglie, distrutta da tanta fatica. Scrivi così ti dico! Punto cinque: per compensare il surplus di fatica, e i rischi di delazione, e soprattutto per bloccare il ragazzo che appare confuso e non fa che piangere e disperarsi per colpa delle iniziative improvvise di vostro figlio (dobbiamo reclutare un dottore specialista tutto il giorno a sua disposizione, molto, molto caro, ed è tenuto per prudenza a casa in questo periodo), sembra doveroso raddoppiare la quota gioielli. Anzi, parrebbe opportuno, consegnare ai firmatari della presente l'intero cofanetto coi preziosi, onde fare la cernita e monitorare il periodo e la scadenza per l'eventuale estromissione degli elementi estranei a questa abitazione, in caso di disaccordo e di non rispetto delle qui esposte normative. Seguono le firme del proprietario e della sua signora, cointestataria del detto appartamento. Adesso rileggi per cortesia e con calma. Scandisci anche tu ben bene le parole, e colle dovute pause”

Ortensia: “Io scrivo pure ma questa la porti su tu, come farai col cibo. Io non ho coraggio. È una lettera oscena. No, io non ho coraggio”

Mario: “E continua a piangere questa qua. Non è possibile. E che ci vuole? Non ho mica paura io, dei signorini. Non mi cago sotto davanti al loro salotto, davanti al loro studio. Finito quel tempo, finito. Kaputt! Lo vuoi capire che il mondo finalmente sta girando? E di nuovo! Come una volta, come una volta! La porto io, la porto io. Va benissimo. Pensavo solo che ti faceva piacere salutarli per l'ultima volta. Qualche bel pianto disperato, no? E parlar male di me, dai che ti piace! Sarebbe l'ultima volta che ci parli a quella gente. Sei pregata di dimenticarli. Non esistono più per te. Hai visto cosa hanno fatto dei nostri figli. Se non intervenivo io”

Ortensia: “Sei così esoso, poi. Sì, esoso. Non credevo fino a questo punto. E poi lui, il nostro ragazzo, se si provava a chiederti spiegazioni sul, sul, sul, gridavi come un ossesso e lo minacciavi del ricovero in istituto”

Mario: “E tu allora che il giorno che ti ha chiesto come mai il cazzo, si dice cazzo sai, si allungava, hai pianto tutto il giorno. Guarda qua che piange come una vera isterica, anche adesso! Ma sarai stupida! Tu sei stupida! Ho sposato una stupida! Senza dote e anche stupida!”

Ortensia: “Solo che io gli voglio bene a Luciano! E tu invece sai solo vergognarti! Sì, ti sei sempre vergognato di lui! E loro lo trattavano con affetto. Sì, caro, specie Donna Elsa”

Mario: “Sentì questa! Donna Elsa adesso! Chiama Donna Elsa quel puttane, quella nave scuola. Ma se ci ha provato anche col tuo Luciano, come no? E poi, cara

mia, chi correva a riempirlo di pillole quando si toccava? Quella volta che l'hai scoperto col coso in mano, sei corsa da me piangendo e giù altre pillole, che avrà il fegato in tocchi. Mentre il dottore ha sempre raccomandato di non esagerare. Con quelle pillole maledette. Meglio un buon ricovero. Almeno tua figlia si salvava in famiglia e faceva qualche esame a Ca' Foscari!"

Ortensia: "Mi togli anche il piacere di stare con quelle due povere donne! Mi togli tutto! Eravamo diventate quasi a-mi-che, in fondo!"

Mario: "Soffocati adesso co sto pianto del...! E intanto ti corrompevano il ragazzo! Contenta te!"

Ortensia: "No, io a loro non rinuncio! Cosa mi resta? Questo non lo permetto!"

Mario: "Non alzare la voce con me, ragazzina! Ti piace tanto fare da serva, con loro? Essere come la russa con noi? Noi hai un briciolo, non hai un minimo di dignità, tu. Guarda i figli che mi hai dato! Basterebbe questo! Uno scemo e un'aspirante troia. Tutti e tre in ginocchio davanti a dei delinquenti, a dei farabutti, a dei mascalzoni! A degli ebrei! E poi la sera che ha cenato con noi Ferri, quando è andato via hai avuto il coraggio di dire che aveva torto marcio su di loro. Invece quello aveva capito tutto di quella gentaglia! La loro boria, la loro falsità, la loro ruffianaggine. I loro vizi morali soprattutto! Gente poi che porta capitali all'estero. Che va su e giù in Svizzera e affama l'Italia! So io quanto ho dovuto penare per quei due gioielli che ci danno, con tutto il culo che ci facciamo, un culo, un culo così, anch'io cara mia, anch'io che sono quello che rischia di più per nasconderli. Dopo che ci hanno rovinato i figli"

12) Stanza vuota, colla scala chiocciola che porta alla soffitta. Luciano, in loden verde, è sul primo gradino e a poco a poco, lentamente, si avvicina alla botola aperta. Alla fine vi entrerà del tutto. La luce della scena è accesa al massimo.

Luciano: "È tutto acceso qua sotto! Se vi sporgete, potete controllare anche voi. Ehi, sto salendo, io salgo! Vi avverto che sto salendo. No, solo per aggiornarvi sulle ultime. Fuori sta nevicando! Che gioia, che gioia! Quando c'è la neve, a Venezia, tutto diventa più chiaro, più facile. E attacca, attacca, non si sta sciogliendo! Potrei prepararvi un'aranciata zuccherata e metterci dentro la neve. Son bravo io a far aranciate. Ohe, ma vi sporgete un secondo? Mi basta un secondo. Donna Elsa, lo faccia lei, come faceva spesso. Si ricorda quando si affacciava e mi chiedeva se c'erano novità quaggiù? Tante, troppe novità. Intanto mia madre ha sorpreso il porco colla russa. Urla bestiali. Noooo, non di mia madre. No, lei poverina non alza mai la voce. Si vergogna. Non vuol mai farsi notare. Sa solo piangere. Come me, del resto. No, era lui a gridare, a minacciare. Che era suo diritto. Che era un uomo ancora giovane e come ha detto? Ah sì! Esuberante. E poi per strada lo schifava, ha detto proprio lo schifava farsi vedere in sua compagnia. Troppo sciupata per colpa vostra. Capito? Colpa vostra, ha precisato. Ha intenzione di separarsi, anche se così rischia la sua carriera, ha precisato, perché, ci capisco poco io, i divorzi non piacciono al partito. E poi denuncerà la vostra presenza prima che vengano loro qua dentro. Anche se la russa sta dalla sua parte da quando loro due... Perché sembra che in un primo momento si era sacrificato, per farla star zitta. Mi sentite? Scusate, ma siete svegli? Dor-

mite tutti, per caso? Dico, il fatto è che stanno facendo retate, in tutti gli appartamenti del quartiere. Stanno controllando l'anagrafe, il porco ha gridato, e i visti di uscita. Che non so bene cosa significa visti di uscita. Ma insomma fra poco arrivano qua. Lui è già andato in sede a sporgere la sua brava denuncia, assieme alla sua russa. Ah sì, ha detto terapia preventiva. E mia madre e mia sorella dovrebbero preparare le valigie. Solo che non prepareranno nessuna valigia. Già. Io la mia ce l'ho già pronta in camera mia, se mi lasceranno portarla. Ma non credo che ci porteranno via coi bagagli. Nei film che ho visto in questi mesi su di voi, sulla vostra gente, non ci sono quasi mai bagagli. Salgo, salgo, così mi sentite meglio vero? Cara Signora Elsa ho una voglia di sentirla, di vederla, di ricominciare a parlare con dolcezza con lei. Lei è la nonna che non ho avuto. Una vera nonna. I miei nonni sono morti che nemmeno me li ricordo. Tutti e quattro. Strano, no? Poi, il porco, ha aggiunto, ma più calmo, che ha intenzione con un piccolo mutuo, a meno che gli ultimi gioielli valgano davvero come dite, di metter su un bagnetto anche piccolo, water e doccia, bidet non occorre, tanto all'estero i suoi colleghi che viaggiano gli hanno spiegato che non si trovano quasi mai. I bidet. Pronuncio questa parola e non divento rosso. Sono cambiato! Sono adulto, adesso. Comunque, una sistemata e lui e la russa mettono su in nero un bed and breakfast favoloso. Ehi voi, non lo sapete vero, che da tanti giorni ho smesso di inghiottire le pillole che mi davano? Le mettevo in bocca, davanti a mia madre, e poi, tossivo, e le sputavo di nascosto. Facilissimo. E mi sono per miracolo, è un miracolo davvero, passati tutti i mattessi. Cesco, puoi star tranquillo, adesso. Non ti importuno più colle mie richieste. Tranquillo, tranquillo. E scusa tanto, piuttosto. Ma perché non dite niente? Avvocato, avvocato Elia perché questo silenzio? Non dovete aver paura. Salgo io da voi, adesso. Questa la grande notizia. Le mie povere donne credono di andare in qualche centro di smistamento, così il porco ha spiegato gridando, certo, gridando di nuovo. E loro piangevano terrorizzate. Ma non andranno da nessuna parte. Ho preparato per loro la solita aranciata, come faccio tutte le mattine. Spremere le arance, sempre stato il mio compito. Solo che quella non era una semplice aranciata. Ho aperto l'armadietto delle medicine, e ho letto bene quello che ci voleva, la dose (c'era pure il teschio per togliere dubbi) e ho sciolto tutto dentro il succo. Capite che idea ho avuto? Si sono già addormentate in cucina, Non si sono accorte nemmeno di... Venite giù a vederle. Sono proprio buffe in quella posizione. Cara Signora Sara, la mia mamma la considerava l'amica sempre sognata, signorile e colta e giovanile. Diceva sempre ma come fa quella a tenersi in forma anche vivendo nella nostra soffitta? Perché lei, Signora Sara, lei continua ogni giorno a fare la sua bella ginnastica, vero? Lauretta se lo meritava, per quello che mi ha fatto patire, e per le cattiverie che mi diceva negli ultimi giorni! Assomigliava al porco, in fondo. Ha preso tutto da lui. Cesco, Cesco, non rimpiangerla, ti prego, ci sono io qua a sostituirla, anche se non occorre più che dormiamo insieme. No, quelle erano cavolate di un bambino! Ora sono un adulto, con quello che ho appena combinato. Non sono gesti di un bambino. E poi voi due, dico a voi Signor Elia e Signor Ismaele, siete grandi avvocati, e saprete difendermi e farmi assolvere, chiaro. Nel caso che non ci facciano la doccia. Quella doccia lì. Ma ho altri progetti per me e per te, Cesco. Come sono salito su del tutto, se mi fate entrare però, te lo spiego bene. E co-

munque ragazzi, se posso chiamarvi così, alla fine ci daremo tutti del tu, ne sono convinto, quando saremo tutti nudi sotto questa famosa doccia, e chiamiamola pure doccia. Ma sì, quella del film. Certo che sono preoccupato per questo silenzio. Guardate che sto salendo, io. Son quasi arrivato alla botola. Sono due giorni che non si sentono più rumori e anche adesso. Una frase, mi basta, una parola di intesa. Non devo ridere tutto poi, una volta entrato, vero? Non piango più. Te lo giuro. Anche se mi dici che vuoi sposarla, quella là, la Laura, io reagisco bene. Facciamo la prova, vuoi? Potrei anche stare in camera vostra la sera delle nozze, senza piangere o toccarmi. Solo che non è più possibile, ormai. E mi dispiace. Mi dispiace in questo senso, Cesco, così non hai le prove del mio grande cambiamento. Ma per prima cosa ho con me, in tasca, una bella garza, un coltellino, e una boccettina di alcool. Ve li mostro appena entro dentro. Tutto l'occorrente. Così mi credete, no? Avete subito capito cosa intendo fare, là tra voi. Una cosa solo tra uomini, ovvio. Le signore per qualche minuto dovranno allontanarsi. Tanto di spazio lassù ce n'è tanto, come sapete. Certo, certo, proprio così. E quando quelle belve verranno su coi loro mastini. Immagino già la scena, mi dovranno credere, perché mostrerò il mio pipì, il mio pisellino uguale uguale uguale al vostro. Sarò uno di voi. Insomma, quei bastardi non potranno dire ucci ucci sento odore di cristianucci. E non credo proprio che si capisca quando uno si è tolta la carne superflua. Vero? E sarete voi a farlo, questo rito affascinante! La mia circonvenzione! Poi ho pensato a un'altra cosa. Perché le ho pensate tutte. Senza la pelle protettiva fa male, molto male, toccarsi. O no? Mi rivolgo ai signori uomini. Ce ne dovrebbero essere ben tre qua dentro. Così ho risolto anche questo problemino. Prima mia mamma mi intontiva di pillole, appena mia sorella correva da lei a dirle che sentiva rumori venire dalla mia cameretta, anche se mi ficcavo in bocca fazzoletti, per non gridare sul più bello. Già. Ma adesso mi sarà impossibile prenderlo in mano. Ma tu Cesco, come hai fatto alla mia età? Perché anche tu ci sarai passato, ma per favooooore, non me la dai a bere. Non dirmi che subito hai avuto ragazze, così, con uno schiocco delle dita. Così. Mai una volta da solo? Ma dai! Ehi voi, cos'è questa puzza? Sì, scusate se mi permetto? Ma per caso non funziona più il gabinetto chimico? E lei, caro il mio avvocato Elia, sarà meglio nella baracca tornare ai riti e alle cerimonie delle vostre origini. Ai canti e alle preghiere e ai vestimenti antichi. Ho visto un quadro di quel russo. Non russo come la Gloria spiona, ma un pittore celebre. Non mi ricordo come si chiamava. Uno che dipingeva mucche e violinisti e vecchietti colla barba lunga che volano sui tetti. Ecco, una ascensione come la nostra, cioè la loro adesso, che sta ai Frari. Usciremo assieme dal camino, solo un fil di fumo leggero leggero, sino al cielo, e sotto la doccia ci daremo la mano. Mia mamma ci teneva tanto anche lei ad esserci con voi. Ma con lei presente mi dovevo controllare un po', non essere me stesso. E poi lei non mi accettava come adulto. Questo il problemino con lei, purtroppo. Se no l'avrei portata con me adesso. Lo giuro. Ma l'operazione fa male? Dico, il taglio è doloroso alla mia età? Scusate se insisto. Ma qui, anche se non si vede una Madonna, sembra che da giorni nessuno si lava! C'è una puzza, ma una puzza! Non è bello farsi trovare così da quella gente. Io credo sia meglio vestirsi bene, come per una festa. Farvi trovare al top. E anch'io, mi vedete, mi son conciato bene, no? Ecco, ora sono proprio entrato, metto dentro tut-

ta la testa. Ehi! Avete appeso i vostri cappotti là in fondo! Ma perché? Ehi, ma state scherzando per caso? È uno scherzo questo, vero che è uno? Per accogliermi meglio? Come dite di solito? Una festa Purim? Noooo! Cosa avete fatto, cattivi cattivi? Noooo! Ma siete proprio voi dentro i cappotti? Ma se c'è la stufetta per scaldarvi! E che cavolo ci fate in quella posizione? Volete spaventarmi? C'è poca luce qua dentro! Sentì che tanfo, poi! Non c'era un interruttore a destra in questa stanza? Noooo! E la mia circonvenzione? Nooooooooooooooooooooo!"

Sparisce dentro la botola. Buio. Sipario